**Le linee d’ombra**

**di A. Ghosh**

Subito dopo aver letto questo straordinario romanzo, verrebbe voglia di scrivere a penna sotto al titolo il seguente commento: “il mondo secondo mio cugino Tridib”. Ma andiamo per ordine.

La prima particolarità, estremamente accattivante, di questo romanzo, è che il narratore, pur scrivendo in prima persona, si tiene sempre un po’ in disparte nel racconto al punto da non accennare mai nemmeno al proprio nome, e quando svela qualcosa della sua vita personale lo fa di sfuggita e solo perché è funzionale alla narrazione e al flusso della memoria. Chi scrive, dunque, è un ragazzino che vive con i genitori e la nonna in India, in un ambiente piccolo borghese che tenta di proteggersi dal movimentato contesto locale, una Calcutta in tensione tra la popolazione di fede ma soprattutto cultura diversa, dove si incrociano i destini degli indù scappati da Dacca (nell’attuale Pakistan) e degli islamici non ancora emigrati dall’India per rifugiarsi in Pakistan o in Bangladesh, dopo la cosiddetta “partizione” (avvenuta nel 1947)

Al centro della storia non c’è quindi l’io narrante, ma il cugino Tridib, un eterno studente estremamente colto, le cui conoscenze spaziano dalla geografia, alla storia, all’archeologia, alla musica, all’arte. È un narratore eccezionale tanto che diventa per il cuginetto un filtro attraverso il quale guardare il mondo; per cui tutto quello che racconta deve essere vero e tutto quello che non dice, non esiste o non ha importanza. Il narratore assorbe e fa proprie tutte le memorie del cugino “eroe” nonché i pensieri e la concezione della realtà. Ne segue anche le orme: va a studiare in Inghilterra, che ha imparato ad apprezzare ancora prima di vederla, grazie a Tridib e conosce la famiglia Price con la quale il cugino aveva stretto un forte legame quando era andato a Londra molti anni prima. Tenta anche di rivivere in maniera molto maldestra un antico amore di Tridib. La Storia, quella con la S maiuscola ogni tanto appare, a sprazzi, segnando profondamente con le sue lunghe dita violente la pelle dei protagonisti attraverso tumulti, conflitti religiosi, guerre, bombardamenti, morti assurde, mentalità tradizionaliste, confini tracciati con il righello rispondendo solo a motivazioni politiche. La narrazione di Ghosh è affascinante perché apre una serie di scatole cinesi ognuna delle quali contiene un ricordo che rimanda ad un episodio il quale a sua volta racchiude una storia che non è altro che un sogno di cui Tridib aveva scritto alla sua innamorata londinese e così via; i ricordi escono prepotenti e vividi dalla memoria del narratore, che non tenta nemmeno di distinguere le proprie rievocazioni da quelle di Tridib e come un fiume in piena travolgono il lettore che alla fine si troverà in testa tutta una mappa geografica fatta di linee che si intersecano e che sono le vite delle persone della grande famiglia dei protagonisti e degli uomini e donne che hanno incontrato e amato. Ogni tanto tutte le linee si incrociano in un avvenimento, per poi ripartire di nuovo a raggiera, fino alla conclusione che è un grande punto di snodo dove molte cose sono svelate, ma non perché prima fossero nascoste; rimanevano, appunto, in ombra, in attesa che si srotolasse piano piano tutto il papiro dei ricordi.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019 Cinzia Agostinetto**

**MANSFIELD PARK**

**di J. AUSTEN**

Impossibile non amare Fanny Price, la Cenerentola di casa Bertam. Quando timida e spaesata viene accolta nella famiglia della ricca zia, proviamo pena per lei. Presto dimostra di avere più senno delle sciocche cugine, è intelligente, curiosa, riservata. Diventata una giovane e affascinante donna, tiene testa alle avances di quel bellimbusto di Henry Crawford che si crede chissà chi e la desidera solo per gioco, per conquistare una ragazza diversa dalle solite. Qui Fanny dimostra una fermezza di carattere eccezionale, perché ha tutti contro: Sir Thomas che la minaccia e la fa sentire ingrata; Mary, l’ambigua sorella di Henry, con la quale trascina un’amicizia a cui non crede fino in fondo; perfino Edmund, l’amato cugino, l’unico che ha sempre creduto in lei, accecato dall’infatuazione per Mary, la esorta ad accettare. Ma lei non cede ad un matrimonio di convenienza: può Fanny Price passare sopra i propri principi? No, lei sa che Henry non è sincero e poi è innamorata del cugino Edmund, anche se non osa confessarlo nemmeno a sé stessa. Nel finale si moltiplicano gli eventi e i colpi di scena in un crescendo di attesa che si fa insostenibile. E noi lì a fare il tifo per lei, nella speranza del lieto fine.

Jane Austen ha scritto sei romanzi che sono variazioni su uno stesso tema: ragazze in cerca di marito tra balli, ricevimenti e romantiche passeggiate. Si potrebbe pensare ad una noia mortale, invece sono storie brillanti, piene di colpi di scena, con dialoghi e personaggi delineati alla perfezione. Siamo di fronte ad un genio, soprattutto se si pensa che l’autrice era una semplice autodidatta e all’inizio scriveva solo per divertire i componenti della famiglia.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019 Giulio Billo**

**Sette brevi lezioni di fisica**

**di C. Rovelli**

Sei concetti rivoluzionari della fisica moderna (la teoria della relatività generale, la meccanica quantistica, l’architettura dell’universo, le particelle elementari della materia, la gravità quantistica e i buchi neri) spiegati in modo illuminante, sintetico e comprensibile in un libricino, meno di ottanta pagine.

Spiegare semplicemente la scienza non solo è possibile, secondo Rovelli, ma è anche possibile renderla narrabile, comprensibile e vicina “al nostro pensare in termini morali, psicologici, con le nostre emozioni e il nostro sentire” (pag.80).

E’ stata una calamita per me questo libricino; anch’io, per lavoro, tendo a voler rendere comprensibili concetti, ipotesi e metafisiche e sono attratto da questioni cosiddette incomprensibili. Ebbene, Rovelli, con questo libricino del 2014, mi ha stregato proprio perché rende comprensibile ciò che appare - ma non è - solamente spiegabile e capibile da pochi. Questo lavoro di trasduzione, cioè rendere comprensibile lo spiegabile, è il senso delle riuscite fatiche letterarie dello scienziato veronese, impegnato anche nella divulgazione scientifica. Che non significa rendere semplice la complessità, banalizzare, ma invece renderci certi che ci sono inevitabilmente modi diversi, linguaggi diversi, per descrivere “questo mondo strano, variopinto e stupefacente che esploriamo, dove lo spazio si sgrana, il tempo non esiste e le cose possono non essere in alcun luogo” (pag. 84).

I grandi concetti della fisica possono trovare esempi in linguaggi discorsivi, forieri d’immagini illuminanti. Se corro più veloce della luce mi vedo da dietro. Il fratello gemello che ha vissuto al mare ritrova il gemello che ha vissuto in montagna un poco più vecchio di lui. Una manciata di particelle elementari combinano le mille storie delle galassie, del sole, dei boschi, dei nostri sorrisi e del cielo nero di notte come le poche lettere dell’alfabeto messe insieme scrivono racconti, poesie, documenti e neologismi creativi all’infinito. Esempi così.

Abbiamo bisogno di “sguardi nuovi sul mondo” (pag. 15) per emozionarci di fronte alla comprensione di una realtà che non è come ci appare. Per me il libricino di Rovelli, che spesso sfoglio e rileggo a pezzi come lezioni di ripasso, è stato uno sguardo nuovo sul mondo.

Commovente, poi, il paragone della teoria della relatività generale di Einstein, “la più bella delle teorie”, con i “capolavori assoluti che ci emozionano intensamente” (pag.14) come il Requiem di Mozart, la Cappella Sistina, l’Odissea. Perché nelle teorie scientifiche c’è bellezza, ebbene sì, l’emozionante bellezza di una visionarietà impegnata, curiosa e ribelle, tesa a voler svelare il mistero del mondo. Sentite come strizza l’occhio agli studenti: “Da ragazzo, Albert Einstein ha trascorso un anno a bighellonare oziosamente. Se non si perde tempo non si arriva da nessuna parte, cosa che i genitori degli adolescenti purtroppo dimenticano spesso. Era a Pavia. Aveva raggiunto la famiglia dopo aver abbandonato gli studi in Germania, dove non sopportava il rigore del liceo” (pag.13).

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza 6 maggio 2019** **Diego Silvestri**

**Vincoli**

**di K. Haruf**

La storia è ambientata lungo un arco di tempo che va dagli ultimi anni del 1800 fino ad oltre la seconda metà degli anni ‘70 nella sterminata pianura interna degli Stati Uniti; ma il lettore ha la netta sensazione che i protagonisti si muovano e agiscano come se fossero nell’era preistorica quando piccole comunità si stringevano all’interno di una grotta e passavano il giorno e la vita intera a procurarsi il cibo: solo lavoro e sofferenza e freddo e caldo e patimenti senza un attimo di pace e di riposo fisico o mentale. Si tratta della dura lotta per la sopravvivenza. Il giovane Roy con la neosposa, Ada, si sposta nella contea di Holt in Colorado perché sa che stanno distribuendo le ultime terre a chi vuole e sa lavorarle. I due coniugi partono da zero, da un campo brullo e arido senza nemmeno un riparo sopra alla testa e passano le giornate con le mani nella terra per arare, seminare, costruire prima una baracca e poi una casetta di legno. La moglie, che non trova conforto nemmeno nel marito, uomo spaventosamente privo di sensibilità e tenerezza, si consuma letteralmente di lavoro tra i campi, gli animali domestici e i due figli, Edith e Lyman, e morirà a 40 anni ridotta come una vecchia. Il marito è un padre padrone che tiranneggia i familiari costringendoli al lavoro duro (questo è il suo unico mantra) senza permettere loro la più piccola distrazione e addirittura impedendo loro di vivere la propria vita, sposandosi e andandosene da quella fattoria che lui ha costruito dal nulla con fatiche spaventose e il sacrificio della moglie e dei figli. Il paesaggio segue e riflette le caratteristiche dei protagonisti e lo svolgimento della storia: dall’aridità della terra al calore soffocante delle brevi estati, dal vento tagliente invernale alle mani coperte di geloni e cicatrici. Ma richiama anche i brevi attimi di gioia e amore corrisposto con l’ondeggiare tranquillo delle spighe dorate, le torte profumate, l’aria tiepida e piena di promesse della primavera, il fruscio del ruscello. L’autore ci narra, attraverso analessi, resoconti dettagliati di situazioni che appaiono prive di importanza (e ovviamente non lo sono) oppure riassumendo in poche ma dense righe interi decenni di vita, a cosa porterà tutto questo clima di terrore, di sacrificio, di ricatto, di violenza fisica, verbale, psicologica e di soffocamento dei sentimenti e passioni individuali che avviene all’interno di una famiglia in nome dei valori della fatica e dei vincoli familiari. Il lettore è avvinto fino all’ultima pagina chiedendosi se un riscatto sia ancora possibile o se anni e anni di privazioni e miserie morali abbatteranno anche le anime più indomite, come quella di Edith, che apre e chiude il libro in un racconto circolare dove l’ultimo atto ci fa vedere con occhi nuovi ciò che nelle prime pagine viene descritto in maniera ostentatamente distaccata ed essenziale.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019**  **Cinzia Agostinetto**